

Obbedienza: la riscoperta di un rapporto

di Silvano Cola

Di fronte alla crisi odierna dell'obbedienza riemerge il suo genuino significato cristiano: molto più che prassi ascetica, essa è conseguenza sulla terra della dinamica trinitaria iscritta nella vocazione di ogni persona. Chi per amore dona la propria libertà si realizza non solo come uomo spirituale, ma come uomo totale.

Nel Vecchio Testamento

E' impossibile, al di fuori della Rivelazione, capire l'obbedienza. Poiché tutti gli uomini hanno per natura lo stesso valore, perché un uomo dovrebbe fare la volontà di un altro? La può fare, certo, ma per un patto, accettando una situazione di convenienza reciproca: io faccio quel che tu vuoi e in cambio tu mi dai quello che io voglio. Ma nel rapporto con Dio, quando egli si rivela, le cose cambiano, perché tra il Creatore e la creatura si stabilisce di per sé una tale comunione vitale che essa non ha altro modo di raggiungere la propria pienezza se non uniformandosi al disegno divino.

Tutto il Vecchio Testamento non è che la storia di un popolo e di singole persone con cui Dio ha voluto amorevolmente fidanzarsi nell'amore e nella fedeltà (*Os 2, 21 ss.*) per farli vivere in una privilegiata intimità con sé. In questa fedeltà, aderendo cioè al suo volere, l'uomo conosce Dio e conosce se stesso, vive in intimità con Dio ma cosciente della propria creaturelità. Il peccato originale è stato senza dubbio

aver voluto affermare l'autonomia totale di sé pur sapendo di essere soltanto creature. Allora ecco la caduta e poi il rifidanzamento, di nuovo l'infedeltà e ancora il rifidanzamento... Ma è sempre da Dio che riparte l'offerta di alleanza, perché l'uomo dimentica facilmente qual'è il suo vero bene. Disobbedendo, infatti, alla Parola di Dio, l'uomo inaridisce e muore, mentre se vi aderisce trova la pienezza della vita (*Sal 118*).

Già nel Vecchio Testamento ubbidire a Dio o alla Legge e ai Profeti sono sinonimi: Dio parla attraverso mediatori umani i quali sono suoi portavoce, e gli uomini, obbedendo ad essi, vivono in comunione con Dio. Ma gli Israeliti, invece di ascoltare la Parola che li immette nella comunione d'amore con Dio, finiscono con l'aderire alle prescrizioni materiali della Legge per trovarvi una sicurezza psicologica. Cadono cioè in un'altra forma di idolatria: se col peccato idolatravano se stessi invece di amare Dio, nell'osservanza materiale delle prescrizioni della Legge lasciano cadere il rapporto d'amore con Dio e idolatrano la propria autosufficienza a salvarsi, dimenticando che la salvezza viene come dono da Dio a chi accetta di entrare in comunione d'amore con lui.

Nel Nuovo Testamento

All'inizio del Nuovo Testamento troviamo la figura di Maria. Il suo "*fiat mihi secundum verbum tuum*" non è più un fidanzamento ma lo